

## Il laghetto di Castelfranco

Quando penso a Castelfranco mi vengono in mente quante immersioni ho fatto in quel lago, d'apprima come open e poi nel tempo fino agli esami da istruttore e con ogni condizione meteo possibile, neve compresa. Penso che sia uno tra i posti in cui ho passato piu' tempo con la muta addosso e l'acqua attorno, ovvio quindi che spesso mi sia venuta la voglia di scrivere un mio pensiero su questo posto da unire a quelli già presenti nella rete.

Mi sono pero' chiesto se era il caso di descrivere una delle innumerevoli immersioni fatte nel corso degli anni, oppure se soffermarmi piuttosto sull'importanza che posti come questo specchio d'acqua dolce possono avere nella formazione di un sub, così come lo è stato per me e per molti miei amici ed istruttori.

Parlando d'importanza formativa viene in mente un luogo dove potersi addestrare in sicurezza per migliorare le nozioni pratiche apprese durante i corsi in modo da aumentare la propria acquaticità e sicurezza.

Esiste pero' anche un altro aspetto formativo, molto importante, ovvero la consapevolezza ogni qual volta che ci immergiamo di sottoporre la nostra mente a dei livelli di stress piu' o meno intensi a seconda del tipo d'immersione e della nostra preparazione, anche una semplice immersione ricreativa puo' diventare a volte "pesante", pensiamo alla nostra prima immersione da open oppure cosa voglia dire per un istruttore avere la responsabilità dei propri allievi in acqua.

Ecco allora il perché di queste mie righe, esse sono una riflessione personale per cercare di trasmettere quello che anche io all'inizio non capivo, ovvero l'importanza formativa per la mente di un subacqueo di immergersi anche in posti come Castelfranco che non sono paragonabili al mare e che non invogliano ad essere visitati.

Di questo devo ringraziare il mio primo istruttore che a noi allievi open spesso ci diceva "immergersi alle Maldive è facile, ma a Castelfranco un po' meno", cosa che un neo sub non riesce subito a capire.

### **La cava dei Vudafieri**

Credo che ogni subacqueo della provincia di Venezia almeno una volta si sia immerso in quello che viene comunemente chiamato laghetto di Castelfranco ma che in realtà trattasi di una ex cava di ghiaia (cava dei Vudafieri), ora allagata che con il tempo è divenuta un ritrovo per molti club e circoli subacquei.

La sua nomea come posto "per andare a fare un tuffo" penso sia in parte legata ad una serie di vantaggi che offre durante tutti i mesi dell'anno rispetto ad altri luoghi:

*in ogni stagione e con ogni tempo si possono programmare delle immersioni, sia per i neo brevettati che per corsi tecnici o di addestramento tant'è che nel tempo vari club ne hanno fatto una specie di loro sede operativa con spogliatoi e tettoie.*

*si raggiunge facilmente in circa un ora e mezza di auto da varie città ed ha ampi spazi per parcheggiare.*

*Il lago non essendo molto esteso e non avendo emissari o immissari è praticamente senza correnti e la sua morfologia permette di avere anche del fondale adatto per i corsi open.*

*l'ingresso inizialmente gratuito, ora a pagamento essendo la cava privata, evita l'entrata di "curiosi", anche se in estate il laghetto è frequentato da molti locali che vengono a fare il bagno e a prendere il sole potendo anche contare su un piccolo servizio ristoro.*

*i punti d'immersione sono praticamente lungo quasi tutto il perimetro dell'lago con accessi sia dalla riva che da scalette.*

*sotto la superficie sono poste a varie profondità delle piattaforme, dei percorsi con funi guida che degradano verso il fondo, un piccolo relitto di una barca, di un motorino e durante il periodo di natale si puo' vedere anche un piccolo presepe sommerso, il tutto opera pregievole dei vari club che hanno avuto il merito di valorizzare e rendere meno impersonale questa ex cava.*

La profondità massima è di circa -33 metri e il fondale è composto essenzialmente da limo di color chiaro e se si ha l'accortezza di non sollevarlo, sembra di essere su un paesaggio quasi lunare, mentre risalendo dai - 10 metri si incontrano le classiche alghe e piante lacustri e non di rado si possono osservare pesci persici, trote e lucci.

Il punto di forza di questo specchio d'acqua risiede nel fatto che é una ottima palestra per i sub di qualunque livello essi siano.

Qui ognuno puo' ripassare e potenziare il proprio addestramento ricevuto adeguando alle sue capacita' il profilo d'immersione sia esso ricreativo o con tappe decompressive, inoltre data la massima profondita' si presta bene a immersioni nitrox e di prova attrezzatura come ad esempio la muta stagna o configurazioni tecniche, ma soprattutto, dato il tipo di ambiente, si puo' cercare di aumentare il proprio autocontrollo e la gestione di situazioni potenzialmente stressanti, che sono la causa principale degli incidenti.

Diamo uno sguardo ai principali fattori naturali che possono innalzare il livello di stress considerando una semplice immersione di tipo perlustrativo del laghetto, anche senza arrivare sul punto piu' profondo.

*innanzitutto la morfologia della parte sommersa, le pareti degradano rapidamente per cui si ha l'impressione di cadere nel buio verso il fondo di un imbuto, in particolar modo se ci si immerge dalla cosi' detta "spiaggia", ovvero dalla parte opposta alla sbarra di accesso.*

*le pareti degradano non in maniera verticale e questo, per i meno esperti, comporta il dover fare i conti con la propria posizione da tenere rispetto alle stesse e con il controllo dell'assetto, evitando di "grattare" con le pinne in discesa o di strisciare con la muta durante la risalita.*

*la visibilita' che di rado supera 8 metri in superficie (ma spesso anche molto meno), diminuisce in maniera drastica man mano che si scende per poi ridursi al fascio della nostra torcia e se per caso solleviamo del sedimento ci sembra di brancolare nella nebbia fitta, venendo inoltre a mancarci il senso di orientamento. Personalmente ho parlato con subacquei che credevano di riemergere dalla parte opposta a quella dove erano realmente usciti e altri che alla fine hanno optato per una risalita nel blu, cosa oltretutto molto istruttiva e utile.*

*altro fattore importante é la temperatura dell'acqua che anche d'estate oltre i -10 metri sconsiglia di usare la muta umida per tempi prolungati, mentre d'inverno decisamente bisogna indossare almeno una semistagna.*

accanto a questi fattori oggettivi, ne troviamo altri che potremmo definire "psicologicamente demotivanti", cerchiamo di ricordare le nostre impressioni la prima volta che abbiamo visto Castelfranco oppure le facce degli allievi quando gli si propone di andare la domenica a fare esercizi al laghetto.

Quindi tanto per citarne qualcuno :

*il sapere a priori che ci si immergera' su una cava e non in mare, magari d'inverno o con il brutto tempo e questo viene associato nella nostra mente con sensazioni sgradevoli come il freddo e il buio.*

*la flora e la fauna locale che non possono competere con quella marina.*

*movimenti piu' difficoltosi in immersione a causa di una muta piu' pesante da dover indossare e maggior fatica nella vestizione a terra.*

Ovvio quindi che é inizialmente difficile capire quali possono essere gli aspetti positivi di posti come Castelfranco, oltre a quello di avere un ripiego sicuro al mare quando le condizioni meteo non lo permettono.

Personalmente ricordo che la mia voglia di andare in acqua e con ogni condizione ha giustificato per molto tempo tutti i punti sfavorevoli di cui sopra.

Successivamente con il progredire dei corsi e dell'esperienza ho continuato ad immergermi in posti come questo constatandone l'utilita' formativa a livello psicologico, comprendendo quindi il significato delle parole del mio istruttore e cercando di dare la giusta importanza al fattore mentale che troppo spesso viene considerato marginale nella formazione di un sub.

Pensiamo per un momento come uno stesso banale esercizio fatto in mare in una bella giornata di sole possa essere piu' stressante se fatto in una cava, pero' proprio per questo é anche logico pensare che la sicurezza e l'autostima acquisita saranno proporzionali alle difficolta' superate, cosi' come lo stesso esercizio ripetuto poi al mare ponga il sub in una situazione psicologica piu' rilassante.

A questi fattori per cosi' dire propri del posto (lago), ognuno puo' poi aggiungerne di altri simulando tutta una serie di possibili inconvenienti o ripentendo lo stesso esercizio spinoso introducendo ulteriori fattori di stress fino alla completa automazione dello stesso in qualsiasi condizione.

I limiti di ognuno di noi possono essere molto diversi ma non per questo é meno importante il loro superamento.

Se dal corso open un sub é restio a togliersi la maschera sotto acqua e riesce poi con la sua volonta' a farlo diventare un automatismo in qualsiasi condizione, questa vittoria sará per lui importante cosi' come

per un altro potrebbe esserlo la sua prima immersione con decompressione dopo un corso tecnico, ognuno é contento per aver superato il suo scoglio rimanendo quello che é.

Chi si é immerso in un lago credo possa trovarsi sostanzialmente d'accordo con quanto detto precedentemente.

Per dovere di cronaca penso sia giusto ricordare che purtroppo il laghetto é anche stato teatro di alcuni incidenti subacquei con esito mortale avvenuti nel corso degli anni.

Ritengo che Castelfranco, come molti altri posti simili, sia una palestra per crescere mentalmente, dove ogni sub puo' esorcizzare i propri timori, purché sempre nel rispetto delle *regole di sicurezza* in base al proprio livello o corso che si stá frequentando e avendo molto ben pianificato a priori cosa andare a fare e ovviamente *mai da soli*.

Rileggendo queste righe, ho pensato che se lette da chi non conosce il posto, possa spaventarsi pensando di trovarsi in una palestra per incursori o in un posto da incubo, cosa assolutamente sbagliata.

Castelfranco é un ritrovo di subacquei, vale a dire di persone che hanno scelto di voler conoscere anche il mondo celato sotto la superficie dell'acqua, e come dei visitatori in un mondo sconosciuto, sia esso il mare o il lago, hanno i loro timori e le loro incertezze, ma sono consapevoli che possono essere superate con la volontà e la passione che gli unisce.

Concludo con la speranza che queste mie riflessioni possano far considerare sotto una prospettiva diversa le cosí dette immersioni in acque dolci, valorizzandone il loro aspetto propedeutico nella formazione subacquea di ognuno.

**C. Chieco**